

munista internazionale (da quelli del 1956 fino ai più recenti) il partito ha saputo ricavare anche nuovi motivi e nuovo stimolo per portare avanti la propria elaborazione politica e per un serio lavoro di rinnovamento interno. Non dappertutto e in modo conseguente, però, è andata la stessa occasione dei dibattiti nel movimento operaio internazionale per rendere più sicuro e consapevole l'orientamento del complesso del Partito sui temi dell'avanzata al socialismo nei paesi capitalistamente avanzati, sulla via italiana, sul valore rivoluzionario profondo della lotta per la consistenza pacifica, ecc. In secondo luogo, sulla difficoltà che il Partito ha avuto nell'individuare a tempo e nel comprendere i nuovi processi di sviluppo economico e le conseguenze che ne derivano, anche ai fini della nostra battaglia per le riforme di struttura. In terzo luogo, sulla difficoltà di lavoro e di direzione delle nostre organizzazioni (sottovalutazione del lavoro di organizzazione, fenomeni di burocratismo e di elettoralismo, ecc.), e sul serio ritardo nell'adeguare le strutture organizzative del Partito alla nuova situazione.

(1) Nel 1953 avevano 2,8 voti per iscritto e nel 1958 nel 1963 4,3. Le regioni che si trovano al di sopra di questa media nazionale, e nelle quali quindi lo squilibrio è particolarmente accentuato, sono: Piemonte (6,8), Friuli (6), Trentino (6,1), Umbria (4,9), Lazio (6,7), Abruzzo (6,5), Campania (7). All'interno delle regioni poi alcune federazioni presentano squilibri di varia natura: Torino (10,4), Alessandria (5,4), Milano (5,7), Pavia (6,9), Varese (6,2), Inghilterra (6,4), Venezia (7), Padova (5,8), Trieste (8,2), Piacenza (6,2), Genova (6,1), Perugia (5,4), Roma (8,4), Pescara (6,1), Napoli (8,1), Bari (7,5), Taranto (8,2), Potenza (6,7), Reggio Calabria (7,9), Campania (7), Puglia (7,4), Messina (7,9), Siracusa (14), Cagliari (5,8).

2. Questi temi, assai sommariamente indicati, sono comuni, in larga misura, a tutto il Partito, e devono essere oggetto di ricerca anticritica da parte di tutte le organizzazioni. Non può, tuttavia, essere oggetto di particolare ricerca il problema degli squilibri nella forza, nella consistenza e nell'attività del Partito fra regioni e regioni del Paese.

E' evidente che all'origine di questi squilibri sono la diversa storia politica ed economica delle diverse zone del Paese, i diversi processi attraverso il corso dell'unificazione politica nazionale e successivamente le differenze nella formazione delle classi dirigenti nonché nei modi del loro dominio, le diverse tradizioni del movimento operaio e popolare, dei partiti dei lavoratori, del movimento cattolico. La Conferenza nazionale di organizzazione deve esaminare le persistenti debolezze della nostra iniziativa politica nelle « zone bianche » del Nord. Qui lo sviluppo industriale e l'incremento dell'occupazione operaia hanno rotto vecchi equilibri conservatori, posto in termini nuovi la questione economica e il rapporto medio-campesino sottoponendo a dura prova l'interclassismo democristiano e il tessuto connettivo delle organizzazioni sociali cattoliche, provocando crepe nel tradizionale blocco clericale e mettendo in movimento forze sociali e politiche legate al riformismo e al socialismo. In queste zone, quindi, si creano nuovi equilibri. A questa situazione non ha fatto riscontro un'adeguata iniziativa politica e di massa del partito a causa di una scarsa assimilazione della nostra linea politica generale (dialogo con i cattolici, lotte per le riforme, azione pacifista) e di un movimento operaio di tradizioni socialiste e della sua traduzione in termini specifici. Ritardi si sono avuti nell'individuare i problemi nuovi del capitalismo sviluppato in zone che in gran parte sono altamente industrializzate. Scarsa è stata però anche l'attività politica e organizzativa del Partito nel suo complesso.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno e le isole già al X Congresso fu condotta, con uno specifico documento, un'analisi particolare dei nuovi problemi politici e organizzativi che sono aperti in quelle regioni, dove, d'altra parte, l'influenza elettorale del Partito ha ormai raggiunto il livello medio nazionale (e questo è un altro motivo di differenza dalla situazione delle cosiddette « zone bianche » del Nord). La crisi dei vecchi blocchi di potere, il processo in corso di formazione di nuovi schieramenti conservatori che integrano le vecchie clientele con i moderni strumenti del capitalismo, i nuovi problemi socio-economici e sociali, l'esodo di migliaia di iscritti e di quadri, hanno reso obiettivamente più difficili i compiti inerenti alla costruzione di un grande partito di massa organizzato, anche in zone dove è grande la nostra influenza politica ed elettorale. A queste zone giungono però difficoltà inerenti all'orientamento e al lavoro del Partito, per cui assai larghe sono ancora le zone del Partito nel Mezzogiorno dove non è chiara la prospettiva generale della nostra battaglia in Italia e non è a pieno compimento la funzione che, in questa prospettiva, può e deve avere la battaglia meridionalistica. In preparazione della Conferenza nazionale di organizzazione, bisognerà procedere ad una verifica attenta di questo orientamento; e questa verifica (attorno ai temi della battaglia meridionalistica, cioè di un diverso tipo di sviluppo della società nazionale) bisognerà condurre sia nelle organizzazioni meridionali che nelle grandi organizzazioni del Nord. Assieme a questo, un'attenzione particolare andrà rivolta alle questioni dell'organizzazione del partito specialmente nei centri urbani meridionali, della organizzazione degli emigrati e delle loro famiglie e, più in generale, ai grandi problemi del movimento unitario di massa (sindacati, associazioni contadine, cooperative). La costruzione di una vasta e articolata rete di organizzazioni di massa, e soprattutto di organizzazioni contadine, rimane nel Mezzogiorno compito fondamentale.

Sia nel Mezzogiorno che nelle « zone bianche » la nostra inizia-

tiva non sempre riesce ad incidere negli schieramenti politici per l'adeguatezza della nostra forza organizzativa, dei nostri strumenti di propaganda, di educazione ideologica e di organizzazione, per l'insufficiente estensione e solidità delle organizzazioni di massa, sociali e culturali. La Conferenza di organizzazione dovrà esaminare con quali iniziative politiche e attraverso quali mezzi tutto il partito debba intervenire per aiutare le nostre organizzazioni nel Mezzogiorno e nelle « zone bianche ».

3. La ricerca delle cause delle debolezze organizzative deve accompagnarsi nel corso stesso della preparazione della Conferenza di organizzazione, a un'azione e a un lavoro intensi per il tesseramento e il reclutamento. Già il X Congresso indicò le tre direzioni di lavoro che sono fondamentali per accrescere il carattere di massa del partito: la classe operaia, le masse femminili, i giovani.

Preoccupante è da esaminare attentamente e la tendenza — iniziata da un decennio circa e bloccata solo in questi ultimi tempi — all'indebolimento organizzativo nelle fabbriche e nei luoghi di produzione in genere. Si è in conseguenza di ciò accresciuto gravemente il divario tra operai e iscritti, come lavoratori e iscritti, giovani e iscritti, nella produzione e iscritti; tra organizzazioni di fabbrica e organizzazioni territoriali. Questi divari sono particolarmente accentuati nel « triangolo industriale » e nelle grandi città dove sono concentrate le maggiori forze produttive. In questi luoghi si sono formate masse lavoratrici e iscritte, giovani e iscritti, che hanno una influenza che dovrebbe avere per adempire la sua funzione.

Lo sviluppo del partito nella fabbrica non è solo un problema organizzativo: notevoli sono tutte le difficoltà del collegamento permanente con i giovani operai che pure sono alla avanguardia nelle lotte sindacali e molte volte votano comunista, e a conquistarli idealmente e in modo stabile. Alla base di queste difficoltà vi è molte volte una insufficiente conoscenza delle realtà produttive, sociali e politiche della fabbrica e dei termini attuali dello scontro di classe così come si svolge all'interno dei processi produttivi; vi è una carenza di iniziativa politica e propagandistica. Sono ancora largamente presenti tendenze economicistiche che spingono a fare del partito in fabbrica un semplice supporto dell'azione sindacale e tendenze che spingono ad attribuirgli solo generiche funzioni di propaganda sui temi generalissimi. Queste insufficienze si sono intrecciate con difficoltà obiettive derivanti dal clima di illegalità e di pressione reazionaria nelle fabbriche e dalla rapidità dei processi di sviluppo e trasformazione produttiva e dei conseguenti sconvolgimenti organizzativi intervenuti nelle fabbriche e nella società. Pressione reazionaria e paternalismo padronale sono ancora largamente presenti nelle fabbriche, ma si sono operate in questi anni, nella riduzione dei disoccupati, l'ingresso nelle fabbriche di masse nuove, combattive, di giovani e di emigrati, con elevata coscienza di classe e politica, la avanzata elettorale del nostro partito, gli elementi di crisi che si manifestano negli schieramenti degli altri partiti hanno creato condizioni nuove. Queste condizioni consentono oggi una forte ripresa della nostra iniziativa politica nella fabbrica. E' necessario e urgente, in questa situazione, porre sempre più la questione della condizione operaia e della partecipazione di tutto il movimento operaio del Paese come tema essenziale del lavoro del partito nella azione per la democrazia, per le riforme e per il socialismo.

4. Anche nel mondo femminile, in questi ultimi anni, sono intervenute profonde modificazioni, non sempre colte dal partito per sviluppare in questa direzione il suo lavoro e la sua influenza organizzata soprattutto fra le donne lavoratrici. E' possibile affermare che le donne, finora partecipi alle battaglie sociali nelle loro avanguardie consapevoli, ma inerti nelle loro masse fondamentali, sono diventate ormai, seppure ancora con indugi e lentezze, partecipi in modo autonomo alle grandi battaglie di rinnovamento e di avanzata popolare. Grandi possibilità si offrono quindi al nostro partito: se ne è avuta conferma il 28 aprile quando la netta avanzata nostra è stata determinata in buona parte da un apporto più consistente di quanto non fosse avvenuto nei precedenti consultazioni di voti di donne. Occorre però essere consapevoli che oggi la lotta per l'emancipazione femminile si deve combattere su un terreno in parte nuovo e più avanzato.

Infatti, nel mondo femminile si manifestano fenomeni di superamento rivendicazioni particolari, settoriali e di investire problemi di fondo della società nazionale. Le donne non chiedono oggi solo che il loro lavoro — tutto il lavoro che fanno, in casa e fuori della casa — venga pienamente valutato; esigono anche che la società nel suo complesso si trasformi, adatti se stessa al lavoro della donna.

Nella lotta per trasformare concretamente le attuali strutture economiche e civili, occorre non solo mantenere, ma potenziare ed estendere la partecipazione delle donne affinché le soluzioni che vengono avanzate e per le quali si combatte non eludano, ma pienamente accolgano le istanze delle donne.

Perciò preoccupa lo scarto che si verifica in alcuni settori del partito tra l'elaborazione e l'iniziativa attorno ai temi dello sviluppo economico e civile e la considerazione complessiva delle condizioni della realtà e della collocazione delle donne nel quadro dei nuovi rapporti economici e sociali che ci si propone di far avanzare.

Preoccupa, più in generale, il ritorno, qua e là, a una negazione della validità attuale della « questione femminile », che tende a indebolire ancora, ma spesso, come battaglia diretta a rimuovere solo le arre-

tratezze più palesi e anacronistiche. Così come preoccupa la persistente sordità a questi problemi di molte nostre organizzazioni e il costume ancora troppo diffuso di delegare a un gruppo di compagne tutto il lavoro del partito tra le donne.

5. Le prospettive di uno sviluppo del carattere di massa del partito sono legate alla conquista delle nuove generazioni agli ideali del comunismo. In questi ultimi anni, invece, sensibile è stata la riduzione della forza numerica della Federazione giovanile comunista.

Deve essere ben ferma la convinzione che oggi la conquista delle nuove generazioni è compito essenziale di tutto il partito. Gli sviluppi della situazione internazionale e italiana, l'affacciarsi di problemi nuovi, le lotte condotte in questi anni con l'impegnata partecipazione di vaste masse giovanili, hanno portato a caratterizzare la presenza sulla scena sociale di una generazione nuova, portatrice di caratteristiche, istanze, orientamenti che tendono a segnare una svolta di generazioni.

L'originalità di formazione della coscienza sociale e politica di questa generazione pone al movimento comunista nel suo complesso il duplice problema della valorizzazione delle sue caratteristiche originali e della saldatura tra vecchie e nuove generazioni.

Occorre partire dalla consapevolezza che, negli ultimi anni, è maturata la posizione dei giovani nella società italiana. Mentre nel passato, negli anni della restaurazione capitalistica, i giovani erano esclusi dalla vita economico-produttiva o relegati ai margini di essa e la loro condizione era caratterizzata fondamentalmente dalla miseria, dalla disoccupazione, dal arretratezza culturale, oggi l'entrata in massa dei

V - L'attività formativa e i quadri del Partito

L'azione condotta negli ultimi anni sulla linea del rinnovamento e del decentramento, per lo sviluppo della vita politica e democratica del partito, ha fatto avanzare nuovi dirigenti, in particolare nell'ambito provinciale e regionale. Tali risultati non possono però certo essere ancora considerati adeguati alle esigenze del partito.

La situazione attuale richiede un tipo di dirigente di partito che unisca a una solida coscienza comunista e a un giusto orientamento politico generale una conoscenza sempre più ricca e precisa dei problemi economici e sociali che è necessario affrontare in tutti i settori della nostra politica, un dirigente capace, cioè, di realizzare quell'azione costruttiva che deve essere una delle caratteristiche fondamentali del partito in questo momento. Ciò esige anche una più organica collaborazione tra il quadro dirigente di partito e i quadri operativi in compiti specifici (giornalisti, componenti di uffici studi, ecc.) anche nel senso, da una parte, di una maggiore qualificazione di tutti i dirigenti politici, e dall'altra parte di un più vivo impegno politico generale dei compagni che operano in settori specialistici.

Negli ultimi anni si sono incontrate difficoltà ad avere per il lavoro degli apparati di partito una leva ed un ricambio sufficienti di compagni operai e intellettuali. L'esperienza insegna che un apparato composto di compagni operai e qualificati è essenziale per il buon funzionamento del partito. A tale fine occorre affrontare e risolvere, anche il problema dei rapporti economici fra i compagni funzionari e il partito ricercando soluzioni meglio corrispondenti alle esigenze attuali e al profilo finanziario che previdenziale. Si deve pure sapere utilizzare ai vari posti di responsabilità i compagni più idonei, avendo cura di non perdere il contributo di prestigio, di autorità, di esperienza dei compagni più anziani, pur promuovendo

VI - La linea del decentramento

I nuovi problemi politici che stanno dinanzi al partito richiedono non solo uno spirito ed un metodo nuovo di lavoro, ma anche nuove strutture nuove di organizzazione. Occorre quindi che la Conferenza innanzitutto esamini il funzionamento delle istanze di partito che sono oggi fondamentali: cellule, sezioni, federazioni, Comitato Centrale. Si tratta di sottoporre l'esperienza di lavoro di ciascuno di questi organismi ad un attento esame critico, per saggiare la capacità dimostrata nell'attuare la linea politica del partito, per identificare quindi le debolezze e le misure da prendere.

Vanno esaminate a fondo le nuove forme di organizzazione che si sono sviluppate fianco delle istanze tradizionali, sulla linea del decentramento (comitati di zona, cittadini, regionali, comitati interaziendali, gruppi di lavoro). In questo campo occorrerà giungere ad un bilancio delle esperienze finora compiute e per le quali si combatte la pretesa di fissare schemi troppo rigidi, una maggiore precisazione di compiti.

La linea del decentramento sorge, come fu indicato dalle Tesi del X Congresso, non solo da necessità organizzative, ma soprattutto dalle complesse condizioni della realtà italiana e dalla necessità stessa di una articolazione della nostra politica. La linea del decentramento è rivolta a far sì che, attraverso nuovi centri e strumenti di elaborazione, di coordinamento, di direzione e di iniziativa, tutta la struttura di base del partito sia sollecitata ad aderire pienamente alle varie, molte-

giovani nella produzione e la relativa espansione e una diversa qualità dell'istruzione pongono su nuove basi la presenza dei giovani nella società italiana. In questa situazione sarebbe errato isolare in modo corporativo i problemi dei giovani dai problemi generali che travagliano la società nazionale, anche se sussiste la presenza di una condizione giovanile che si qualifica in relazione al particolare rapporto che si crea fra le nuove generazioni e la società e che coinvolge problemi di orientamento politico, di atteggiamenti culturali e di gusto, di forme mentali, ecc.

Condizione indispensabile per realizzare un grande rilancio di massa della FGCI nel momento presente è quella di trovare un rapporto obiettivo fra battaglia giovanile e impegno politico generale; in tal modo sarà possibile per i giovani comunisti fornire un prezioso contributo, nell'elaborazione e nell'azione, alla linea generale del movimento comunista.

La FGCI deve pertanto essere un'organizzazione politica di massa che educa i giovani agli ideali del socialismo e sviluppa una sua originale iniziativa, collegata alle esigenze dei giovani, sui grandi obiettivi di rinnovamento strutturale del Paese, fra le masse giovanili, dando vita a nuovi strumenti di azione unitaria nelle fabbriche, nelle scuole e nelle campagne.

E' evidente che la soluzione di questi problemi, mentre sollecita la ricerca di una forza e di una organizzazione giovanile comunista di massa, richiede l'impegno costante di tutto il partito, i cui organismi dirigenti devono stabilire rapporti di più stretta collaborazione politica e pratica con l'organizzazione della FGCI dando particolare attenzione alle questioni relative all'impugnatura della formazione politica ed ideale dei giovani comunisti.

Occorre inoltre evitare che il prolungarsi eccessivo dell'utilizzazione dei compagni nello stesso posto di lavoro ostacoli una più ricca esperienza e più completa formazione dei quadri. Ciò esige che si organizza una rotazione dei quadri, che consentendo ai compagni di alterare le esperienze di lavoro nel campo nazionale e in quello provinciale, consentano il loro giornalismo, e di lavoro di partito per metterla in continuo sviluppo e una armonica maturazione di tutto il nostro quadro dirigente.

Deve essere sottolineata l'esigenza di migliorare tutta l'attività di educazione ideologica e politica che si compie attraverso scuole, corsi, conferenze e dibattiti. A questo proposito la scuola centrale deve essere concepita come il centro più elevato del lavoro di educazione politica e ideologica ed anche come centro di stimolo per la ricerca teorica. In essa si devono svolgere, insieme a corsi di formazione generale che abbiano una certa durata, corsi più brevi, da dedicare all'approfondimento di determinate questioni (per esempio: programmazione economica, problemi agrari, problemi femminili, enti locali, ecc.). La scuola deve inoltre promuovere seminari di ricerca e di studio.

Devono essere promossi corsi regionali e di Federazione, sezioni e di fabbrica, brevi corsi carattere di massa, con una azione che deve partire non soltanto dal centro, ma dai Comitati regionali e federali ai quali spetta di individuare le proprie necessità e organizzare corsi che vi corrispondano. Ogni federazione deve assumere l'impegno di promuovere annualmente un ciclo anche modesto di conferenze e dibattiti a carattere ideologico, sui problemi di attualità, contando non soltanto sulle forze nazionali e regionali, ma promuovendo a questo tipo di lavoro i quadri locali.

Tale linea è rivolta a creare una più ricca circolazione di idee e di esperienze, a far sì che l'azione delle singole organizzazioni di base del partito abbia quei rapporti e collegamenti che sono resi necessari dalla complessità dei problemi stessi, i quali richiedono sovente un collegamento e un coordinamento con realtà ampie, sia di carattere territoriale (dalla fabbrica alla città, dal comune alla zona, alla provincia alla regione, ecc.) sia per grandi settori e grandi problemi (coordinamento verticale, per esempio, dell'azione dei comunisti nell'industria di Stato, nel settore del pubblico impiego, sui problemi dell'urbanistica, ecc.).

La linea del decentramento va attuata ovunque anche se naturalmente si deve tener conto della varietà delle situazioni sociali e politiche, delle tradizioni e della forza del partito, della consistenza dei gruppi dirigenti.

Tali diversità possono e debbono portare a soluzioni organizzative anche diverse. Una dall'altra ed anche a sperimentazioni nuove: non possono però mettere in discussione l'indirizzo generale, valido ovunque, della ricerca cioè di una maggiore articolazione organizzativa per consentire al partito di fronteggiare le attuali complesse esigenze della azione politica. Vanno quindi ricercate ed individuate le cause politiche oltre che organizzative dei ritardi che si sono manifestati anche dopo il X Congresso nell'attuazione della linea del de-

centramento per meglio criticare e combattere le incomprensioni e le resistenze.

La necessità dell'azione politica richiedono anche un decentramento verticale. Una serie di complessi problemi vanno oltre le dimensioni territoriali e con esse si intrecciano. Vi è la necessità di una elaborazione e di un'azione per grandi settori produttivi e per problemi affinché il partito possa meglio aderire e inserirsi nel tessuto della società civile ed assolvere la sua funzione. D'altra parte senza una azione precisa del partito intorno ai più impegnativi problemi della vita nazionale, c'è il rischio di trasformare il partito in un organismo

VII - Le strutture di base: cellule di fabbrica e territoriali, sezioni

Abbiamo oggi 11.120 sezioni e nuclei; 37.994 cellule di cui 5.917 nei posti di lavoro, nelle sedi e sezioni di massa, e 32.077 nelle sezioni fondamentali del partito. Esse sono state in tutte le grandi battaglie politiche di questi ultimi anni il centro di mobilitazione delle forze del partito. Sono e devono rimanere strumento essenziale del collegamento tra compagni e con le masse popolari. Molte di queste organizzazioni hanno però una vita politica stentata e la loro stessa estensione è insufficiente soprattutto nei luoghi di lavoro, in particolare nelle fabbriche. E' necessario indirizzare la ricerca e il dibattito nelle seguenti direzioni:

- 1. Assicurare una permanente attività delle organizzazioni di partito esistenti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per collegare l'azione nella fabbrica con la lotta che il partito conduce nel Paese per il rinnovamento economico, sociale, politico. Ciò esige una iniziativa delle cellule e delle sezioni su tutti i temi della condizione operaia (programmazione, democrazia nella fabbrica e nella società, tempo libero e cultura, problemi dell'assistenza sanitaria e della previdenza) intesi come temi generali della trasformazione della società e dello Stato.
- 2. Costruire il partito nei luoghi di lavoro dove ancora non esiste una nostra organizzazione, costituendo con un lavoro tenace, continuo e paziente, anzitutto un gruppo dirigente che deve essere aiutato e assistito in tutto il suo lavoro.
- 3. Collegare l'organizzazione di fabbrica alla sezione territoriale, o al Comitato di zona o comunale, e anche, se necessario, direttamente, agli organismi dirigenti della Federazione, a seconda delle dimensioni e del peso economico e politico della fabbrica. Stabilire anche forme dirette di collegamento tra varie fabbriche, appartenenti a diverse organizzazioni territoriali, ma impegnate su comuni problemi politici.
- 4. Accrescere in tutta la vita del partito il peso politico della organizzazione e dei quadri del partito nella fabbrica. Per fare questo occorre esaminare e dibattere in quali condizioni sia opportuno mantenere e costruire le sezioni di fabbrica o di categoria (per es. tramvieri, ferrovieri, dipendenti comunali, eccetera).

Grandi difficoltà incontra la vita politica delle cellule territoriali. Occorre perciò discutere attentamente zona per zona, stabilendo quali possono essere le condizioni organizzative migliori per garantire una effettiva vita politica degli iscritti al partito. L'indirizzo da seguire nella ricerca è quello — indicato dalle Tesi del X Congresso — di individuare una base sociale e politica per il raggruppamento degli iscritti, tale da offrire effettivamente un primo elemento di iniziativa politica e di vita democratica. Occorre realizzare una sempre più capillare e articolata presenza del partito nei quartieri, nei villaggi, nei comuni e attorno ad ambienti che abbiano un minimo di caratteristiche di omogeneità umana, sociale, politica che possano consentire la costituzione e il funzionamento di una cellula, utilizzando il vecchio orientamento di organizzazioni basate esclusivamente su criteri meramente topografici.

In molti centri la cellula territoriale assolve a una funzione non sostituibile: nei centri cittadini i nuovi quartieri e caseggiati vanno a poco a poco acquistando elementi di una loro unità dove mancano le condizioni per far sorgere una sezione, esistono spesso gruppi di compagni, che funzionano come cellule territoriali (gruppi che si riuniscono a discutere in una casa privata o in un locale pubblico, trovando talora un collegamento secondo affinità di interessi professionali). Da questi gruppi si può partire per dare vita a cellule o a piccole sezioni, con risultati positivi. E' necessario quindi muoversi in questo campo senza preconstituire schematismi.

Si deve riconfermare la cellula come nostra organizzazione di base, ma riconoscere anche alla sezione, la dove manca una articolazione organizzativa per cellule, una analoga funzione sostitutiva di base. Là dove esistono le condizioni (sedi, quadri dirigenti) e da favorire la trasformazione di cellule in piccole sezioni. Ciò non è solo imposto da condizioni oggettive, ma dalla necessità, per lo sviluppo del partito, di avere una

essenzialmente propagandistico, nel quale, in ultima istanza, la funzione politica prevalente diventa quella elettorale. La stessa piena autonomia delle grandi organizzazioni di massa sottolinea l'esigenza di un'azione autonoma del partito su ciascuno grande problema della vita nazionale. Infine la possibilità di uno sviluppo ampio dell'attivismo, nelle attuali condizioni, è legato alla concretezza dell'azione del partito, che sola consente di sviluppare un più vivo interesse politico e di impegnare migliaia di compagni in una attività politica in cui gli interessi e le competenze di ciascuno vengano pienamente utilizzati.

Per far assolvere alle nostre sezioni queste molteplici funzioni occorre avere una politica di iniziativa che tenga conto delle varie realtà (piccoli centri, grandi città, ecc.) e attuare un aggiornamento e ammodernamento sia delle attrezzature (sedi dotate di biblioteche, di sale per riunioni e cinematografiche, ecc.), sia delle iniziative di vita natura e dei quadri qualificati.

Nei centri urbani e nei quartieri delle grandi città, dove la sezione incontra maggiori difficoltà e molte volte limita la sua attività alla propaganda e alla organizzazione delle campagne elettorali, bisogna tendere ad avere almeno una sezione moderna, politicamente forte, che sia in grado di assolvere a una funzione « pilota » verso le altre sezioni del partito e di trovare diretto collegamento con i centri più avanzati di elaborazione e direzione politica, in grado di funzionare alcune commissioni e gruppi di lavoro per la trattazione di problemi concreti di riforma della società (trasporti, scuola, riforma ospedaliera e urbanistica, ecc.) che siano particolarmente attenti, in grado di organizzare misure particolari per potenziare nelle organizzazioni di base un lavoro specifico tra le donne. Senza tornare a una organizzazione di base composta di sole donne sarebbe opportuno prevedere con una certa regolarità assemblee delle donne, isola, di quartiere, di sezione e maggiori legami di massa. Si pongono però anche per le sezioni i problemi difficili di adeguamento e di rinnovamento, sopra-

VIII - Gruppi di lavoro per problemi

Per soddisfare l'esigenza di una elaborazione e di una azione differenziata per grandi settori produttivi e per grandi questioni di riforma della vita politica, sociale e sociale, è opportuno che venga creata la esperienza dei « gruppi di lavoro » a tutti i livelli.

E' necessario, però, che il gruppo di lavoro non operi per settori organizzativi — cooperativo, sindacale, artigiano, contadino, ecc. — perché in tal caso si finirebbe inevitabilmente con l'interferire con il corrispondente organismo di massa, ma operi sulla base dei problemi (scuola, urbanistica, settore terziario, problemi del mare, turismo, sanità, ecc.) utilizzando esperienze diverse, naturali nei vari settori di lavoro, nelle assemblee collettive, nelle lotte, ecc.

I gruppi di lavoro non debbono essere soltanto gruppi di esperti, né avere compiti solo di ricerca e di studio. Essi debbono raggruppare tutti quei compagni che possono portare un contributo alla elaborazione ed alla attuazione di quel determinato aspetto della politica del partito.

I gruppi di lavoro di sezione pos-

sano avere un collegamento con quelli analoghi, che coordineranno la stessa azione nell'ambito delle zone o della Federazione.

E' opportuno che la costituzione di gruppi di lavoro ai vari livelli si sorgere pericoli di settorialismo, di creazione di compartimenti stagni, di indebolimento del dibattito politico generale. Appare per questo importante il coordinamento dei vari gruppi di lavoro, che nell'ambito della sezione è attuato direttamente dai Comitati direttivi, ai livelli superiori dalle Commissioni che coordinano gruppi di lavoro omogenei, ecc.

Non sembra del resto necessario che ad ogni grado della organizzazione debbano costituirsi tutti i possibili gruppi di lavoro. La sezione costituirà quelli che ad essa sono necessari ed utili per i problemi che deve approfondire ed affrontare. Allo stesso modo non tutti i gruppi di lavoro saranno permanenti: alcuni potranno operare per periodi limitati attorno a temi che di volta in volta vengono all'ordine del giorno di una sezione, di una federazione, di un comitato regionale o di zona.

IX - Comitati di zona, cittadini, comunali, Federazioni provinciali

E' da ritenersi nel complesso positiva l'esperienza già fatta dai Comitati di zona e dai Comitati cittadini e comunali finora costituiti. Essi in genere hanno permesso di avvicinare la direzione provinciale alle organizzazioni di base, di conoscere meglio i problemi della società italiana e di elaborare una adeguata iniziativa politica, facendo partecipare al lavoro di direzione del partito nuovi gruppi di compagni, utilizzando più ampiamente le forze locali.

Si deve, tuttavia, constatare che la costituzione dei comitati cittadini e dei comitati di zona procede con eccessiva lentezza. Inoltre, non tutti i Comitati di zona e cittadini costituiti hanno raggiunto la consistenza e l'efficienza necessarie, sono diventati centri di iniziativa e di azione. Si devono esaminare le ragioni di questo ritardo e di questi limiti. In molte federazioni vi sono difficoltà oggettive e una insufficienza di quadri e di mezzi da impegnare in questa direzione. Ma vi è anche un problema di orientamento politico che non può essere eluso: una mancanza di convinzione dell'utilità del decentramento e quindi un insufficiente impegno di lavoro e una discontinuità negli sforzi che spesso finisce coll'annullare anche risultati raggiunti con molta fatica.

Nelle città i problemi posti dai modi e dai tempi della espansione monopolistica esigono iniziative che superino i limiti della sezione, per svilupparsi come iniziative che abbiano un'ampiezza cittadina. Soltanto così è possibile saldare l'azione delle sezioni e delle cellule di fabbrica con l'azione delle sezioni e delle cellule territoriali. Ciò esige che il partito abbia un organismo dirigente, il Comitato cittadino, capace di elaborare e attuare una politica cittadina. Naturalmente, un tale indirizzo generale implica che si debba approfondire l'esame di situazioni particolari, sia per quanto riguarda le differenze

tra grandi città e piccoli e medi centri, sia soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra organismi dirigenti della Federazione e organizzazioni del partito in grandi città capoluoghi. E' da esaminare inoltre se è opportuna ed eventualmente in quali condizioni, la creazione nelle grandi città di settori (o zone) nella organizzazione del partito, ciascuno dei quali raggruppi un certo numero di sezioni. La eventuale creazione di tale organismo deve indebolire la impostazione unitaria di una politica cittadina, e comunque deve sempre essere concepita non come semplice operazione interna di partito, ma nel quadro di una azione di massa volta a promuovere uno sviluppo della democrazia (consule popolari, comitati di quartiere, nuovi centri di vita democratica culturale e ricreativa) e un decentramento degli organismi amministrativi.

Comitati cittadini e di zona non vanno visti come organi di collegamento organizzativo interno del partito, ma come centri di azione politica e di lotta. Per la loro formazione non bisogna considerare soltanto lo stato del partito e le sue interne esigenze, ma lo stato del movimento operaio e delle sue organizzazioni di massa, le forze di classe in contrasto, la dislocazione delle forze politiche, gli istituti rappresentativi e gli organi esecutivi dello Stato.

Scopo degli organi sorti dal decentramento territoriale non può neanche essere soltanto quello di approfondire lo studio della realtà locale e di attuare una iniziativa politica su questi problemi. A questi organi spetta la responsabilità di contribuire ad attuare nel proprio ambito, la linea politica unitaria del partito.

Per costruire un comitato di zona, capace di vivere autonomamente, bisogna partire dalla esistenza di un centro attorno al quale si organizza la vita economica e poli-